



L'INTERVISTA / LUCA CARLO ROSSI / esperto di Letteratura italiana

«Tutta la grandezza poetica del “Giulio Cesare” di Montale»

Francesco Mannoni

Dagli archivi del Piccolo Teatro di Milano è emerso a sorpresa il brogliaccio della traduzione integrale del *Giulio Cesare* di Shakespeare fatta da Eugenio Montale nel 1953, e mai pubblicata. Questo prezioso inedito che ora è stato pubblicato dalle edizioni **Interlinea** (212 pagine, 18 €) a cura del prof. Luca Carlo Rossi, docente di letteratura italiana all'università di Bergamo, secondo il curatore è un documento importante perché «questo Giulio Cesare ricco di personaggi vivi, tormentati, a tratti colpiti da una luce di grandezza, permette di assaporare insieme la sapienza teatrale di Shakespeare e l'inconfondibile stile di Montale». Ne abbiamo parlato con il curatore stesso.

Professor Rossi: perché la scelta di pubblicare ora questa traduzione del *Giulio Cesare* di Shakespeare fatta da Eugenio Montale visto che lui non pensò mai di pubblicarla e la lasciò in dono a Gina, la sua governante?

«Perché è una bella traduzione che merita di essere conosciuta anche dai lettori. Forse Montale non aveva voglia di rimetterci mano in vista di una pubblicazione, ma certo non sarebbe stato contrario, visto che spesso ne parla anche in interviste di anni successivi. Finora la vita del *Giulio*

Cesare è stata confinata solo nel palcoscenico dove fu eseguita per una settimana di recite durante la stagione 1953-54 dalla Compagnia del piccolo Teatro, ma poi fu portata anche in molte altre città italiane e in Sud America, ed ora è giusto che sia anche disponibile per tutti».

Non tradusse più nient'altro dopo essere stato assunto dal «Corriere della Sera»?

«Definiva certe traduzioni “pot boilers”, un modo per sbarcare il lunario, e per fortuna ci riuscì, anche con l'aiuto di amiche e amiche che gli imbastivano una versione di servizio sulla quale avrebbe dato le sue pennellate. Una volta divenuto redattore stabile, si limitò a pochi sfizi, come traduzioni ritmiche di libretti per musica».

La tragedia *Giulio Cesare* tradotta da Montale, fu vivamente caldeggiata da Paolo Grassi e dal regista Giorgio Strehler. C'era una ragione particolare per le pressioni che gli fecero?

«Il ritmo serrato di traduzione e le precise scadenze imposte si spiegano con la necessità di avviare le prove per lo spettacolo. La proposta del lavoro arrivò a Montale, dopo vari tentativi falliti di collaborazione col Piccolo, a fine agosto, mentre era presidente della giuria del Festival del Cinema di Venezia; l'inizio delle prove era già fissato al 15 ottobre e lui sembrava un po' in ritardo, e questo preoccupava Grassi e Strehler. Fu un tour de force ma portò a termine la traduzione nei tempi stabiliti con ottimi risultati. Estrapoliamo una citazione

della traduzione: “Il male che gli uomini fanno, sopravvive ad essi; il bene è spesso sepolto con le loro ossa, e sia così di Cesare”».

Lei nel suo bel saggio introduttivo, parla dell' «inconfondibile stile di Montale». Come l'ha trasfuso nelle tragedie shakespeariane?

«Anche nelle altre quattro opere teatrali di Shakespeare da lui tradotte, Montale si mette al servizio dell'autore ma non può evitare di inserire un certo tono, un ritmo, una scelta espressiva che ritroviamo anche nei suoi versi originali. E lo fa solo quando esiste una certa sintonia con la situazione e le parole shakespeariane. E ricordiamo anche le traduzioni personalissime che fece di alcuni sonetti di Shakespeare, ma questi solo per il piacere di misurarsi con un altro poeta sommo».

Prima di Montale anche l'altro Nobel italiano per la Letteratura, Salvatore Quasimodo, aveva tradotto opere di Shakespeare per il Piccolo. Perché sceglievano i poeti?

«Era una scelta artistica di Strehler e Grassi quella di avere traduzioni fatte da poeti, ossia da

artisti sensibili ai valori espressivi e poetici dell'opera, consapevoli della responsabilità loro affidata. E poi, chi meglio di un poeta può tradurre un altro poeta?».

Quali sono i maggiori riferimenti poetici montaliani riscontrabili nella traduzione del *Giulio Cesare* sia pure leggermente modificati?

«Il 1953, anno di realizzazione del *Giulio Cesare*, cade nel pieno del-

la progressiva costruzione del terzo libro poetico, *La bufera e altro*, piena di immagini di una guerra che è insieme quella cosmica e quella mondiale. Quindi certi colori foschi e le vampe che accompagnano la notte della congiura rimandano a quelli della “Bufera”. L'aspirazione di una prosa che sia anche poesia è una tendenza coeva; e anche nella “Bufera” compaiono due *petit poèmes en prose*».

Che tipo di sospetti sono quelli che talvolta hanno accompagnato le traduzioni montaliane?

«Quelli che non fosse lui il traduttore. Ma, come ho detto prima, bisogna applicare a questo ambito il concetto che si usa per i pittori che fanno preparare la base dagli artisti di bottega e poi lo completano, rendendolo opera propria. Va detto che certo consultava altre traduzioni, ma questa è prassi normale per chi traduce, soprattutto i classici. Comunque Montale sapeva bene l'inglese e ancor meglio il francese e quindi sapeva come cavarcela».

Politicamente, le idee di Montale collimavano con quelle del Piccolo di Milano?

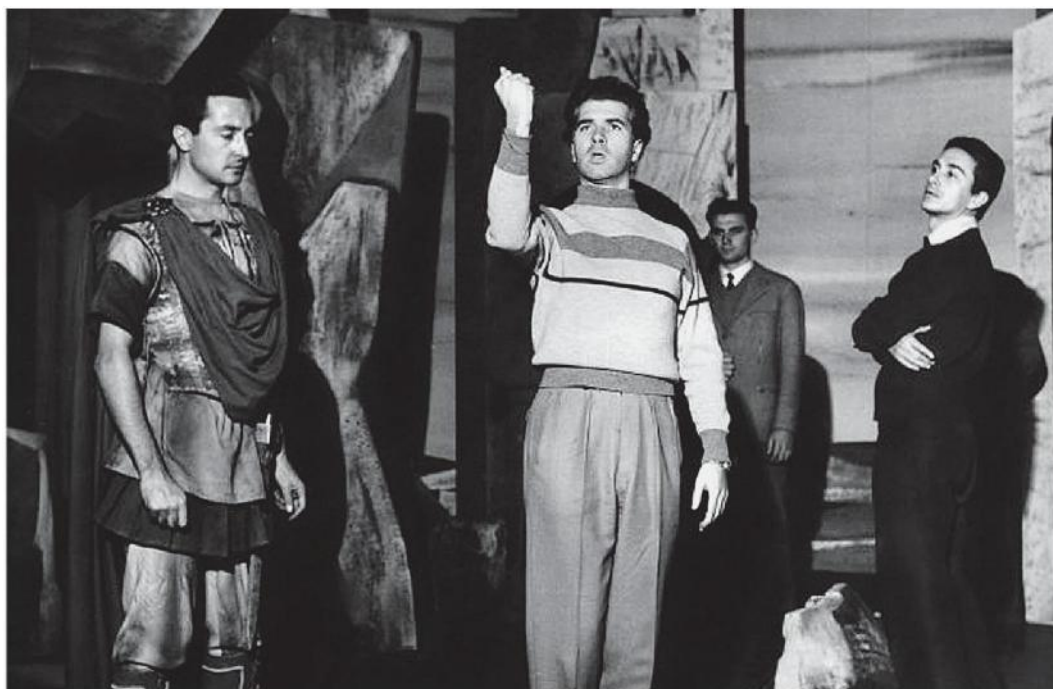
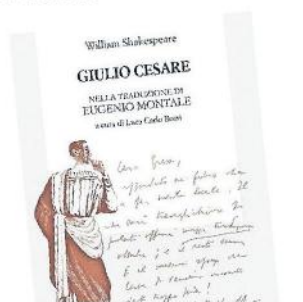
«L'impegno politico del Piccolo Teatro, che vuole rifondare il senso di civiltà umana dopo il fascismo e la guerra, è di stampo molto diverso da quello di Montale, che pure fu epurato. La sua è una posizione di ferma opposizione al disumano, ma svincolata dalle ideologie dominanti, intesa soprattutto nella dimensione personale della “decenza quotidiana” utile sia al singolo sia alla collettività».

Data: 25.09.2023 Pag.: 24
Size: 558 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Giulio Cesare Nella traduzione di Eugenio Montale

William Shakespeare
a cura di Luca Carlo Rossi
Editore: **Interlinea**
Pagine: 212
Prezzo: € 18



Il regista Giorgio Strehler durante le prove al Piccolo Teatro di Milano settant'anni fa.